

DI Caivano: l'inasprimento delle pene è davvero la soluzione al disagio giovanile?

I recenti stupri avvenuti a Caivano e Palermo hanno acceso i riflettori mediatici e politici sulle condizioni in cui versano le periferie italiane e su diverse tematiche collegate ai problemi sociali di questi luoghi, come la [dispersione scolastica](#) e la **criminalità giovanile**. Il Governo Meloni ha cavalcato subito il sentimento del discorso pubblico ed ha messo in campo delle disposizioni che vanno ad **inasprire le pene per i minori** e così, il 7 Settembre, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri un decreto-legge ([Decreto Caivano](#)), contenente “misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile”

In sintesi, con il nuovo [decreto-legge](#), (che in quanto tale sarà approvato come misura d'urgenza all'interno del Consiglio dei ministri, senza essere discusso e votato dal Parlamento), si rende **più facile l'accesso al carcere per i minori**, si estende l'applicabilità del cosiddetto *daspo urbano* ai maggiori di 14 anni, aumenta di 1 anno la durata massima del foglio di via obbligatorio, si potenzia la facoltà di arresto in flagranza e la pena per il reato di spaccio di stupefacenti di lieve entità. Le altre misure repressive introdotte riguardano la possibilità del questore di **vietare l'utilizzo dei cellulari** ai soggetti di età superiore ai 14 anni, la reintroduzione della **custodia cautelare per i minorenni** imputati che tentano la fuga o anche semplicemente in via precauzionale perché potrebbero fuggire, ed infine si introduce una nuova fattispecie di reato che prevede il **carcere fino a 2 anni per i genitori** che non mandano a scuola i figli in età di obbligo scolastico.

In buona sostanza si cerca di rendere più dura la pena anche per i minori di 18 anni, rendendola più simile a quella degli adulti, una visione sintetizzata dalle parole di Matteo Salvini: «Se un ragazzo spara deve pagare come un adulto». Ma queste misure sono realmente necessarie per contrastare dei fenomeni delicati e complessi che - è dimostrato - sono legati al disagio dei giovani e alla loro precarietà, non solo lavorativa, ma del loro intero progetto di vita?

Secondo quanto dichiarato dalla **Garante dei diritti per l'infanzia e l'adolescenza** Carla Garlatti al [Sole 24 Ore](#), **l'inasprimento delle pene non è la soluzione** perché «non è un deterrente e non può combattere il problema della recidiva». Secondo la Garante, invece, servirebbero «degli interventi educativi massicci», mentre il carcere per i genitori che non mandano i figli a scuola «potrebbe essere addirittura una **misura controproducente**, soprattutto per determinate categorie di reati, perché gli autori provengono già da famiglie che appartengono ad un contesto marginale, e la circostanza che il genitore o i genitori vadano in carcere potrebbe gettare la famiglia in una situazione ancora peggiore».

Ci sono molti studi empirici, inoltre, che evidenziano la stretta relazione, anche in termini

DI Caivano: l'inasprimento delle pene è davvero la soluzione al disagio giovanile?

causali, tra disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e criminalità. Uno studio pubblicato da ricercatori della Banca Mondiale nel 2022 su [The Journal of Law and Economics](#), per esempio, ha individuato una **relazione positiva tra disuguaglianza e criminalità**, sia all'interno delle nazioni che tra diversi paesi. Da un punto di vista teorico, i risultati empirici trovano conforto in molti orientamenti che derivano dalle [teorie dell'economista Gary Becker](#), che teorizza come la disuguaglianza nei redditi sarebbe uno dei maggiori vettori della criminalità.

Anche in Italia sono stati condotti degli studi per indagare la **relazione tra squilibri distributivi e criminalità**, come quello di Fabio Clementi e Enzo Valentini dal titolo [Disuguaglianza, povertà e criminalità. Una ricognizione in ambito italiano](#). L'analisi, condotta utilizzando l'Archivio Unico degli Indicatori Regionali dell'ISTAT e i dati sulla distribuzione del reddito di Banca d'Italia per gli ultimi decenni, fornisce numerosi elementi di riflessione. Infatti, specialmente per le regioni del Sud e le isole maggiori, emerge che le variabili che interpretano la criminalità presentano una correlazione positiva con la disuguaglianza di reddito: **peggiore è la distribuzione del reddito, maggiore è l'incidenza di fatti criminali**.

Ci sono anche molte analisi che dimostrano l'inefficacia della pena detentiva rispetto alla recidività del reo. Il libro [Abolire il carcere](#), scritto a più mani da ricercatori ed esperti in diritto penale, sociologia e filosofia, sostiene che **"il carcere non costituisce un efficace strumento di punizione**, dal momento che quanti vi si ritrovano reclusi sono destinati in percentuali elevatissime, più del 68%, a commettere nuovi delitti". Nel libro vengono inoltre analizzati altri ordinamenti in cui la reclusione non ha la centralità indiscussa e non è utilizzata come strumento principale per rieducare il colpevole.

In Italia, l'82,6% dei condannati sconta la pena in carcere e l'indice di recidiva è molto alto, mentre in Paesi come Francia e Inghilterra la percentuale dei colpevoli reclusi scende addirittura al 24%, e con essa la recidività, soprattutto grazie al lavoro fatto all'esterno e alle pene non detentive. Come si può pensare, allora, che questo sistema punitivo e carcerario **possa funzionare con i giovani più poveri ed emarginati?**

Inoltre, rispetto all'abbandono scolastico, sarebbe giusto iniziare a fare una riflessione più profonda sul fatto che la scuola, ed il futuro in generale, non retroagiscono più come promessa e motivazione, come affermano diversi psicoanalisti dell'infanzia e dell'adolescenza tra cui **Galimberti e Benasayag**, i quali criticano il modello della scuola attuale incentrato su logiche imprenditoriali e della *performance*. Il problema culturale di fondo - ritiene una parte cospicua di teorici ed educatori - è che la società e la scuola dovrebbero prima di tutto **educare e non istruire**. Il filosofo e psicanalista Umberto

DI Caivano: l'inasprimento delle pene è davvero la soluzione al disagio giovanile?

Galimberti afferma ad esempio che i sentimenti non sono innati, ma **sono un prodotto culturale, e quindi si imparano**. In questa ottica servirebbe quindi imparare a *sentire sé stessi* e gli altri, e la scuola dovrebbe proprio **coltivare la soggettività** e la personalità dei bambini e dei ragazzi, non distruggerla.

Visto in questa ottica, il DI Caivano del governo appare quindi una misura che punta a risolvere con la repressione e l'inasprimento delle pene un problema che invece ha radici prettamente sociali, economiche ed educative.

[di Gioele Falsini]